

# Napolitano: sulle riforme va mantenuta la parola

**L**a preoccupazione per la crisi che morde, certo. L'assillo per il lavoro che resta il problema numero uno, specialmente per quanto riguarda i giovani, ovvio. Ma nel suo discorso per celebrare il compleanno della Repubblica il Capo dello Stato ha riservato parole forti, un richiamo più che determinato alla politica, perché non venga meno all'impegno di fare le riforme, preso quando lo sollecitò, fino ad ottenerne l'assenso, a una rielezione che Napolitano aveva più volte ribadito di non volere assecondare avvertendone «l'onore e il peso».

## IL MESSAGGIO

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

**Il Capo dello Stato celebra la Festa della Repubblica: urge lavoro per i giovani, e il rispetto dell'impegno preso dai partiti quando lo hanno richiamato al Colle**

ca economica e sociale, né per quel che riguarda la legge elettorale e riforme istituzionali più che mai necessarie». E agli italiani che lo ascoltavano ha ricordato che «occorre recuperare fiducia nella politica e nelle istituzioni, dando risposte concrete soprattutto ai molti tra voi che vivono momenti duri e penosi e sono in allarme per il presente e per il futuro. Ad essi mi sento e resterò vicino».

I tempi del confronto sono stati indicati in questo avvio di legislatura. Diciotto mesi per fare riforme costituzionali tali da guarire la democrazia italiana che rischia di incancrenirsi nel disinteresse che sfocia nell'astensionismo, Enrico Letta lo ha indicato come il perio-

do entro cui i partiti debbono impegnarsi a mantenere le promesse «troppo spesso fatte a mai mantenute» ottenendo solo il risultato di aver fatto perdere credibilità alle istituzioni. «Di qui al 2 giugno del prossimo anno, l'Italia dovrà essersi data una prospettiva nuova, più serena e sicura» ha affermato il presidente, quasi ad anticipare il tempo fissato. Certamente per sollecitare un impegno costante e rigoroso sulla via delle riforme.

Ha parlato al Paese il presidente. Ha parlato ai giovani che non trovano un lavoro e vanno via dall'Italia per avere una prospettiva. Si è rivolto a quanti un lavoro ce l'hanno e rischiano di perderlo. A quelli che già non ce l'hanno più. Nel giorno della festa della Repubblica, celebrata in modo sobrio ma non rinunciando all'omaggio alle forze armate che servono con onore, anche lontano dal Paese, la causa della solidarietà insieme con quella della sicurezza, Napolitano ha invitato «ad andare avanti con coraggio» per poter andare oltre la crisi.

«In questo senso, per la crescita e l'occupazione non meno che per il risanamento finanziario, ognuno deve fare la sua parte, perché è decisivo l'apporto di tutti» ha aggiunto sottolineando come sia giusto «in questa giornata che l'Italia dia di sé un'immagine di dignità, di consapevolezza, di volontà costruttiva. Viviamo con profonda preoccupazione il protrarsi e l'aggravarsi della recessione, la crisi diffusa, in molti casi drammatica, delle imprese e del lavoro. Ma diciamo a noi stessi, come all'Europa e al mondo, che a queste difficoltà non ci pieghiamo, che vi reagiamo convinti di poterle superare. Purché scatti uno sforzo straordinario di mobilitazione operosa e di coesione sociale, e insieme un impegno efficace e convergente di governo e Parlamento». «E in effetti, ci si sta, in queste settimane, muovendo seriamente in direzioni nuove anche in Europa, dove ormai si impone all'ordine del giorno come problema numero uno quello del creare occasioni e prospettive di lavoro per vaste masse di giovani che ne sono privi».

## L'ACCORDO TRA LE PARTI SOCIALI

Il tema lavoro è strettamente legato con la firma dell'accordo sulla rappresentanza tra Confindustria e sindacati. «Un avvenimento di prima grandezza per il Paese e non solo per le organizzazioni firmatarie» ha detto Napolitano che ha definito la firma «un segno importante e incoraggiante di volontà costruttiva e di coesione sociale, fattori entrambi decisivi per il superamento delle difficoltà e delle prove che l'Italia ha davanti a sé». Un apprezzamento con l'augurio che lo spirito e il contenuto dell'accordo «trovino la più larga adesione in tutti gli ambienti imprenditoriale e sindacali» per «rafforzare la credibilità del nostro Paese in Europa».



Il premier Enrico Letta con i giovani al Festival dell'Economia di Trento  
FOTO DI DANIELE MONTIGIANI/LAPRESSE



Il presidente Napolitano durante il videomessaggio per il 2 Giugno FOTO LAPRESSE

## UN BANCO DI PROVA

«Vedete, se tocca ancora a me rivolgermi quest'anno il messaggio per il 2 giugno, è perché ho accettato - sollecitato da molte parti - l'onore e il peso di una rielezione a Presidente. Ma ho compiuto questo gesto di responsabilità verso il Paese, confidando che le forze politiche, a cominciare da quelle maggiori, sappiano mostrarsi a loro volta responsabili. E il primo banco di prova sta nel discutere e confrontarsi tra loro liberamente ma con realismo e senso del limite, senza mettere a rischio la stabilità politica e istituzionale, in una fase così delicata della vita nazionale».

Non si è limitato il presidente ad alludere alla questione riforme, il banco di prova di una capacità di dialogo e di confronto nell'interesse della collettività che finora la politica ha fallito, nonostante gli innumerevoli richiami negli anni del precedente settennato ed anche nei primi giorni di quello appena iniziato, arrivando a condizionare ad esse la permanenza al Quirinale. Della necessità delle riforme ne ha parlato in modo esplicito nel videomessaggio di ieri ricordando che la sua vigilanza sarà attenta e di stimolo. Senza alcuna concessione agli interessi di parte che sembrano ancora prevalere nelle parole dei rappresentanti di tutti i soggetti in campo, nessuno escluso. La riforma irrinunciabile è quella della legge elettorale, quella che dovrà modificare il Porcellum che ha ampiamente dato esempi di non assicurare la governabilità. Quante volte negli anni Napolitano l'ha sollecitata, quante volte impegni sono stati presi e poi disattesi.

«Vigilerò perché non si scivoli di nuovo verso opposte forzature e rigidità e verso l'inconcludenza, né per quel che riguarda scelte urgenti e vitali di politi-

ndr). Bisognerebbe smettere di raccontare bugie certificate come tali, anche da approfondite indagini storiche, e raffigurare in modo distorto il gruppo dirigente per colpirne l'immagine e seminare veleni». Anche quest'ultima parte è stata largamente «tagliata». Da Largo Fochetti si affidano alla replica di Ceccarelli secondo cui è lo stesso D'Alema a fare autocritica nel libro intervista.

Controreplica: «Spiace constatare che la direzione di Repubblica non colga il punto: la lettera è stata tagliata per alterarne il senso. Nessuno, infatti, mi ha avvisato di modifiche sul testo». Viene il dubbio, conclude, «che sia stata alterata per rendere più agevole la risposta».

# Partiti marginali, ecco il pericolo del presidenzialismo

## L'ANALISI

MARIO DOGLIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Nel primo caso non resta che blindare le istituzioni, trasformando la nostra democrazia in una democrazia d'investitura, e rendere così i partiti sostanzialmente inutili: è questo il cuore dell'opzione presidenzialista oggi così forte e diffusa. Nel secondo caso si deve operare in primo luogo - culturalmente e politicamente - sui partiti, per restaurare la loro funzione storicamente e costituzionalmente propria, e in secondo luogo si deve offrire loro una arena di scontro delle reciproche posizioni, necessariamente plurali e dunque necessariamente divergenti, e un luogo di esercizio di responsabilità per la necessaria mediazione. L'alternativa è netta: se i partiti sono - o sono irrimediabilmente degenerati in - «sterco del demonio» bisogna ridurre al minimo la loro

capacità di nuocere. E dunque democrazia d'investitura, e cioè elezione sostanzialmente diretta del governo, cancellazione della mediazione politica del pluralismo, e sospensione del controllo politico (parlamentare e sociale) tra un'elezione e l'altra. Se questa degenerazione non si è ancora totalmente compiuta, occorre, molto semplicemente, oltre all'azione politica tesa a migliorare la qualità - le virtù - della classe politica (e diciamo senza paure, anche dei cittadini), difendere l'impianto parlamentare della Costituzione vigente. E qui si pone una questione immediata. Posto che il primum sono le virtù dei governanti e dei cittadini - e che dunque il mito delle riforme costituzionali è in realtà l'esibizione fuorviante di un capro espiatorio - resta la questione dell'atteggiamento da tenere nei confronti del percorso di revisione che è stato avviato.

Sgomberiamo il campo da alcune questioni preliminari. Se si vuole intraprendere una strada diversa da

quella indicata dall'art. 138, che restringesse il protagonismo del Parlamento e il controllo del corpo elettorale, si dovrebbe essere immediatamente e fermamente contrari, per il carattere oligarchico dell'operazione. Così però non è: il percorso indicato dalla mozione di maggioranza, approvata dalla Camera il 29 maggio scorso, rispetto alle ipotesi iniziali (documento dei cosiddetti saggi, richiamato da Letta in sede di illustrazione del programma di governo) contiene uno scostamento dalla procedura di cui all'art. 138 molto minore, che si riduce a questo: la predisposizione in sede referente delle leggi di revisione avverrà non separatamente, ad opera delle Commissioni di ciascuna Camera, ma ad opera di un Comitato bicamerale. Tutto il resto rimane intatto: il carattere meramente referente del Comitato e l'approvazione da parte dei due rami del Parlamento con piena possibilità di emendamenti. Si ipotizzano poi alcuni rafforzamenti

delle garanzie: in primo luogo la possibilità di produrre più leggi di revisione, avente ognuna un oggetto omogeneo, in modo da consentire referendum distinti che non mettano il corpo elettorale di fronte all'aut-aut, prendere tutto o lasciare; e la possibilità di indire referendum anche per leggi approvate a maggioranza superiore ai due terzi. Va poi detto che la revisione dovrà limitarsi ai Titoli I, II, III e V della parte seconda della Costituzione (cioè Parlamento, Capo dello Stato, Governo e Autonomie territoriali), con esclusione dunque dei principi fondamentali, dei diritti - di libertà e sociali - e della giustizia. C'è da chiedersi se sia veramente utile ricorrere a una deroga dell'art. 138 per introdurre così lievi modificazioni. Se tutto si limitasse alla sostituzione del Comitato bicamerale alle Commissioni delle Camere, sarebbe davvero poca cosa. La previsione della revisione attraverso una pluralità di leggi omogenee e la obbligatorietà del referendum (che non deve surrogare la

ricerca di alleanze il più ampie possibili) sarebbero invece innovazioni sostanziali e positive: facciamo di tutto perché la legge costituzionale che dovrà legittimare questo percorso trasformi in obblighi queste positive ipotesi. Qual è dunque l'atteggiamento che deve essere tenuto da chi crede nella superiorità democratica del sistema parlamentare? Occorre evitare di demonizzare l'attuale percorso; occorre evitare di schiacciare tutto l'arco politico nel ruolo di nemici della Costituzione, di preparatori dell'oligarchia, di usurpatori di una funzione che non è «cosa loro». Così facendo si accomunano i presidenzialisti e i parlamentaristi, che pure sono presenti, e numerosi, e si indeboliscono questi ultimi, colpiti dal medesimo anatema che colpisce i loro avversari; e dunque si avvantaggiano questi ultimi. Una indistinta condanna non rafforzerà la «battaglia costituzionale», ma impoverirà la discussione che la democrazia italiana deve fare su se stessa.